LETTERA

DELL' ARCIDIACONO

LUCA DE SAMUELE CAGNAZZI

AL SIGNOR

D. MATTEO D'AUGUSTINIS

SOCIO DELL' ACCADEMIA PONTANIANA

SULLO STATO DELL' ECONOMIA E DELLA STATISTICA NEL REGNO DELLE SICILIE AL CADERE DEL SECOLO XVIII; E COMINCIAMENTO DEL SECOLO XIX.

ESTRATTA DAL VOL. XXI

ANNO VII.

DEL PROGRESSO DELLE SCIENZE LETTERE ED ARTI. NAPOLI 1838.

IN NAPOLI

NELLA STAMPERIA DELLA SOCIETA' FILOMATICA.

1839

Signore,

Ella, che con tanto profitto coltiva e promuove tra gli altri studj gli economici e statistici, si mostrò meco desiderosa di conoscere lo stato di queste scienze tra noi al cadere del passato secolo e in sul cominciamento del corrente; onde sono a soddisfarla.

Ella sa, che alla morte dell'illustre Genovesi occupò la cattedra di pubblica Economia nella regia Università degli studj il ben noto Trajano Odazj, il quale considerar la volle più come istruzione di commercio, le cui teoriche apprese avea ne' suoi viaggi, che come cattedra di politica economia, nel modo che dal suo antecessore era stata stabilita. Vero è, che sulle prime fu questa cattedra chiamata di *Commercio*, perchè allora essendo in vigore il Colbertismo, tutta la pubblica economia sul commercio si appoggiava. Ma l'essere l'Odazj assai poco bel dicitore, ed il suo discorso poco insinuante e poco opportuno, rese deserta la sua scuola.

L'abbate Francesco Longano, prediletto discepolo del Genovesi, professando la filosofia razionale, non si stava dall'insinuare ai gio-

vani lo studio della pubblica economia, e raccomandava la lettura delle istituzioni del suo maestro. Non mancava Napoli nell'ultimo decennio dello scorso secolo, morto già l'illustre Filangieri, di uomini sommi nelle scienze economiche, tra' quali il detto Longano, il cav. Melchiorre Delfico, l'avvocato Giuseppe Galanti, Michele Torcia, il duca Domenico de Gennaro, l'avvocato Mario Pagano, il medico Domenico Cirillo, l'abbate Francesco Conforte, l'avv. Niccola Fiorentino, ed altri, molti de' quali furon vittima della rivoluzione dell'anno 1799; ma essi non si occupavano di spargere per mezzo della istruzione i buoni principii che già fiorivano in Europa, dopo le teoriche dello Smith. Di più la comune credenza era allora tra noi, che l'economia pubblica non fosse che una dipendenza, o risultamento della giurisprudenza; onde i togati ed i forensi aveano assunto il dritto di pronunziare in tutti i casi di Pubblica Economia e di Politica. Non vi era alcuna autorità, o impiegato amministrativo, o finanziere, o anche militare che giudicar potesse nel suo ramo senza avere un assessore legale. In questo stato di cose le teoriche economiche poco generalmente si coltivavano tra noi, in paragone delle altre colte nazioni, e molto meno le statistiche. I pochi insigni uomini testè nominati conoscevano, egli è vero, i progressi che la statistica faceva in quei tempi; ma non aveano nè occasione, nè premura di approfondire le teoriche nascenti,

distratti da altre loro occupazioni. Ed in pruova di ciò narrerò il seguente fatto.

Nel cadere dell'anno 1797 fu lo Stato romano invaso dalle truppe francesi; il che recando giusto timore al nostro Augusto Regnante Ferdinando IV, egli volle conoscere quanti uomini atti alle armi vi fossero in questo regno, dall'età di anni venti a quaranta. Chiamò a se il fu marchese Corradini, Segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, il quale avea presso di se gli stati delle popolazioni, che annualmente si rimettevano dai vescovi, ed incaricollo a rilevare il detto numero di uomini atti alle armi per ciascuna provincia. Il Ministro vedutosi confuso, rispose non poter ciò fare senza interrogare i vescovi ed altre Autorità: ed annuì il Re a tale proposta, purchè fosse eseguita nel breve termine di un mese. Questa giusta premura del Sovrano imbarazzava oltremodo il Ministro, ed il Presidente de Gemmis, allora uffiziale maggiore di quella real Segreteria. Volle questi confidenzialmente consigliarsi sul modo come eseguire si potesse la detta numerazione nelle provincie dalle rispettive autorità con prestezza e veracità, e senza allarmare i popoli. Io apertamente dissi, che lo sperare l'esecuzione della detta numerazione con queste tre condizioni era vano, ma che il tutto avrebbe potuto eseguirsi con proporzioni statistiche sul numero totale delle masse delle popolazioni, rettificandole dalle nascite e morti annuali; quindi avvalendoci

delle proporzioni de' maschi di ciascuna età esistenti in altre popolazioni, rilevare quelli ch' esser potevano tra noi, deducendo anche proporzionalmente gl'inabili per difetti fisici. Feci conoscere che questi risultamenti presuntivi sarebbero stati più prossimi al vero, che quelli che si sarebbero ottenuti dalle Autorità coll'effettiva numerazione, sempre difficile ed inesatta per molte cause, non ostante ogni metodo rigoroso. Questo lavoro, soggiunsi, di potere io agevolmente fare, qualora avessi qui trovate le opere statistiche, che io allora avea nella mia patria, giacchè era io in Napoli per poco tempo. Piacque questo progetto al Presidente de Gemmis, e lo palesò al marchese Corradini, che volle aver meco subito un posato discorso, e restò persuaso del progetto, riserbandosi di umiliare la proposta a S. M. L' Augusto Ferdinando avendo molta aggiustatezza di mente, comprese subito e con chiarezza il tutto, e ne ordinò la pronta esecuzione. Fui subito chiamato dal Ministro, ed incaricato del menzionato calcolo; ma avendogli esposto di non aver qui potuto avere le opere che mi facevano mestieri, si dovè attendere che venute fossero colla posta. Giunte queste in pochi dì, mi accinsi al lavoro, che durò poche ore, e fui nel caso di presentarlo dopo dieci giorni da che ne feci il primo discorso.

Formai dunque una mappa statistica, ossia risultante da proporzioni statistiche, in cui po-

si il numero di tutti i giovani, che probabilmente esser doveano nella massa della popolazione di ciascuna provincia del regno, di anni venti; poi quelli di ventuno, e così fino agli anni quaranta, secondo mi era stato imposto; ed additai la deduzione a farsi per fisiche impotenze, anche secondo le proporzioni altrove ritrovate. Restò compiaciuto il Ministro Corradino dal vedere tale mappa elegantemente esposta, accompagnata da un mio ragionato rapporto, e subito la presentò a S. M., che al vederla si maravigliò del nuovo epiteto di *statistica* dato alla mappa. Il saggio Ministro fece conoscere al Re essere tale mappa formata secondo le regole della nuova scienza, chiamata con quel nome. Il Re disse, che voleva che qui subito se ne fossero diffusi i principii e le teoriche, che credè utilissime alle mire del governo. Ordinò poi al detto Ministro che esternata mi avesse la sua sovrana soddisfazione; e ch' io fossi incaricato altresì a formare un regolamento per ben eseguirsi annualmente il censimento della popolazione in ciascun comune; al che io similmente soddisfeci.

Dopo pochi dì fui chiamato dal sig. Generale Acton, Ministro della guerra e marina. Essendo prontamente accorso, mi mostrò egli la mappa da me formata, passatagli dal Re, e mi chiese con quali dati io l' avea formata. Io gli dissi che tale mappa era accompagnata da un ragionato rapporto, da cui tutto si rilevava quanto egli desiderava, ed egli m' incaricò di

presentargli un duplicato di esso rapporto ; ma intanto avendogli in succinto indicato il metodo da me usato, ben lo comprese, poichè era egli di molto buon senso e sagacità dotato. Lodando poi il metodo tenuto, mi soggiunse, che non solo in quella circostanza, ma in tutte le altre occasioni di leve avrebbe voluto avvalersi de' dati statistici per ciascuna provincia ; onde mi avrebbe volta per volta interrogato : ma sentendo che io non era residente in Napoli, m' incaricò di dargli una nota di libri opportuni per averli nella sua segreteria, e di ragionar di questa materia col sig. D. Francesco Targioni, allora uffiziale in quel Ministero, colmandomi intanto di molte obbliganti espressioni ed esibizioni. Mi confessò esso Ministro, che gli era ben nota la nascita ed il progresso della Statistica, ma la credeva una materia tutta scientifica, e non di tanta utilità alle mire de' governi; e così in seguito mi dissero ancora molti de' nostri letterati.

Ecco, mio buon amico, lo stato delle nostre cognizioni economiche e statistiche al cadere del secolo passato, che terminò con la funesta rivoluzione.

Ristabilito l' ordine, e propriamente nell' anno 1803 co' materiali rimessi dai Vescovi ed ordinarj del regno nella real segreteria degli affari ecclesiastici, non molto esatti certamente, fu da me, per compiacere al sig. de Gemmis, uffiziale maggiore in quella segreteria, compilata una tavola statistica della po-

polazione, che fu messa nel notiziario di Corte dell' anno 1804.

Nell' anno 1806 mi fu data la cattedra di economia politica in questa reale Università degli studj. A voler porre l' istruzione di questa scienza nel conveniente piede, ed applicarla alle locali circostanze, come nella colta Europa si cominciava a fare, credei opportuno far precedere una istruzione sulla Statistica. Cominciai dalla cattedra fin da quell'epoca a mostrare, che fosse tale scienza, quale ne fosse il suo uso nella politica e nella pubblica economia, e mi avvisai prima di tutto essere d' uopo dare i precetti come doversi raccogliere le notizie costituenti la statistica colle opportune cognizioni, così per la parte naturale di ciascuna regione, come per la parte politica. Questo complesso di precetti atti a formare la statistica, che dettai dalla cattedra, sulla filosofica distinzione che fa Platone tra *scienza* che perfeziona lo scibile; ed *arte* che insegna ad operare in seguito, chiamar la volli *Arte statistica*, che altri dopo di me chiamar volle *Logica statistica*, o *Filosofia statistica*. Questa mia intrapresa eccitò la compiacenza de' nostri letterati, perciocchè tutti allora avevano un' assai confusa conoscenza di tale scienza, e non ben si erano ponderati i metodi di raccogliere le notizie che la costituiscono. Fui sollecitato alla pubblicazione di tale opera; il che feci nell' anno 1808, la quale fu assai ben accolta dall' Italia tutta, non che dagli stranieri,

come la prima opera che veniva a stabilire i veri principii e metodi onde formare una stasistica al più che fosse verace.

In seguito degli elementi dell' arte statistica, dettai dalla cattedra quelli di economia politica. Fluttuava allora l' Europa dotta tra il sistema di Quesnay e quello di Smith, caduto essendo il colbertismo. Ella ben sa che il primo pone la sorgente della ricchezza nella produzione territoriale, ossia nelle forze naturali di vegetazione, ed il secondo nel lavoro dell' uomo; intanto si parlava in confuso senza distinguere, e dar limite ai due sistemi nelle applicazioni, e cader si soleva in aperte contraddizioni. Fu tradotta in Francia l' opera di Adamo Smith, e fu comentata con le teoriche di Quesnay, formandosi così un mostruoso sincretismo.

La confusione che facevasi de' due sistemi economici, diede motivo alla imperiale Accademia di Wilna di proporre la quistione: *Determinare quali sieno i punti su i quali si accordano le idee madri di Adamo Smith con quelle del Dottor Quesnay, e quali quelli, su cui differiscono queste idee, od anche sono intieramente opposte.* Il sig. Sismondi darvolle alla nostra Italiana Accademia un discorso su tale assunto (1), e pose in massima luce quanto dall' Accademia di Wilna si desi-

(1) Si veggano gli *Atti dell' Accademia Italiana di scienze, lettere ed arti*, Tomo I. Parte I.; Livorno 1808.

derava. Io era già accinto a fare altrettanto su diversa traccia ; ma credei meglio farlo ne' miei elementi di Economia politica, che pubblicai nel 1813.

Per procedere con chiarezza, cominciai dal distinguere la produzione naturale delle ricchezze dall'artifiziale. Mostrai la produzione, detta *territoriale*, essere dovuta all' attività naturale di vegetazione che si esegue nelle piante conficcate nella terra da cui succhiano l'umore, e che l'uomo mette a profitto col suo lavoro, rendendo tale forza naturale più attiva, e dirigendola alla produzione delle piante di suo uso. L' Agricoltura non è altro dunque che il lavoro, ossia le forze dell' uomo associate alle forze organiche di vegetazione per la produzione delle materie grezze vegetabili. La Pastorizia nel modo stesso non è, che il lavoro dell' uomo associato alle forze organiche animali nel far procreare e pascere degli animali produttori di alcune materie animali necessarie ai nostri usi, o altrimenti per rendere a noi utili essi animali. Nell' Agricoltura e nella Pastorizia l'uomo si prevale dunque delle forze organiche attivate dal suo lavoro alla produzione delle materie grezze; le quali forze non fanno che unire ed assimilare alcuni principii sparsi nella massa dell' universo; nelle arti al contrario si avvale l'uomo delle forze chimiche, che in opposizione alle organiche disciolgono le materie già dette vegetabili ed animali, tostochè le forze organiche hanno cessato di a-

gire, ed associando a queste forze chimiche, ed alle meccaniche il suo lavoro, costituisce la produzione artifiziale. Tale è in esempio la produzione del vino dalle uve, la produzione della tela dalle piante del lino, ed ogni altra produzione artifiziale.

Posto in chiaro con questa analisi che sia produzione, nei miei elementi di economia civile, mi si rese facile mostrare quanto la produzione delle ricchezze in uno Stato poggiar si debba sulla terra, ossia sulle forze organiche di vegetazione ed animali, quanto a dire nell' agricoltura e pastorizia; e quanto sulle chimiche e meccaniche, le quali costituiscono le arti e manifatture. Mostrai inoltre quanto valga su ciascuna di esse produzioni l' umana fatica, in seguito di una precisa analisi di questa. Ecco come venni a soddisfare con molta diffusione a quanto si dimandò dalla imperiale accademia di Wilna con via assai breve e facile, e servì a' miei uditori di traccia sicura alla intelligenza, non solo della prima parte di essi elementi, che sulla produzione delle ricchezze si versa, ma ancora alle altre due parti, delle quali una tratta della circolazione delle ricchezze, e l' altra dell' uso e consumazione.

Non mancavano allora de' Francesi, che ci governavano, prevenuti per lo sistema di Quesnay, i quali ammettendo la terra come unica sorgente delle ricchezze, ne deducevano di doversi caricare tutte le imposte, o almeno

la massima parte sulla rendita territoriale. Questo parere per sentimento, o per interesse, fu per noi adottato, e si creò a precipizio un dazio fondiario gravoso, e quello che fu di peggio, inesatto per la detta precipitanza, e per frodi con aperta corruzione. Fu questo una tela di ragno in cui i moscherini restarono presi, ed i mosconi la seppero rompere e fuggire. Ad accrescere questo danno nazionale si aggiunse il ben noto libro scritto nel 1802 dal sig. Canard in Francia, per sostenere quello che dall' Istituto fu proposto nel 1800, cioè: *Esaminare se fosse vero, che in un paese agricola ogni specie d' imposta ricaggia sopra i proprietarii de' fondi*, per concludere se possano essere questi forzati a pagare tutta l' imposta senza alcun loro detrimento. Era questo ciò che il Governo di Francia desiderava in quell' epoca per sovvenire prontamente alle guerre che sosteneva; e però Canard ottenne il premio. Era questo anche quello che durante la militare occupazione qui si desiderava; percui fu qui tradotto tale libro, e magnificamente stampato, e dedicato al Ministro delle finanze.

Fu quest' opera scritta con molta astuzia dal sig. Canard ad oggetto di sostenere ciò che si voleva. Adoprò egli molte formole matematiche nel mostrare la circolazione delle derrate, e l' aumento de' loro valori, non per illustrare la materia per se chiarissima, ma per renderla più astratta, ed imporre all' oc-

chio de' poco esperti, e dedurne quindi una conclusione inverisimile, coll' espediente solito degli scrittori di partito, cioè di confondere la quistione con argomenti astratti e termini inusitati, o alieni dall' oggetto. Rassomigliò egli la circolazione delle ricchezze nel corpo sociale a quello del sangue nel corpo animale, e quindi conchiude in questi termini. » L'impôt que l'on » perçoit sur une branche d'industrie, ressem- » ble à la saignée que le chirurgien fait au » bras; la veine qu'il a piquée n'est pas plus » appauvrie de sang après l'operation, que » toutes les autres parties du corps. Il en est » de même du zain que l'impôt soutire d'une » branche; le zain des autres branches vient » tout-à-coup y affluer pous rétablir l'équi- » libre (1) «. È qui da notare che il corso delle ricchezze non è così rapido come quello del sangue, nè di pronto equilibrio come ne' fluidi. A misura che il sangue esce dalla vena viene all' istante risarcito in essa per costituire immediatamente l'equilibrio; ma per restituirsi l' equilibrio delle ricchezze tra i proprietarii dei fondi e gli altri, deve prima succedere la vendita de' prodotti territoriali con quel di più, che hanno essi pagato per la imposta; al che fa d' uopo il tempo opportuno, oltre le altre considerazioni a fare in quello che differisce l' analogia assunta. Ecco

(1) Canard, Principes d' Écon. politique etc. A Paris an X (1801) c. VIII, §. 89.

un tempo, in cui i possessori de' fondi si trovano mancanti di numerario per animare la loro industria, onde è che questa rimane paralizzata; e di più pone in necessità essi possessori di vendere i detti prodotti territoriali spesse volte a prezzi minori del conveniente. Avrebbe dovuto il sig. Canard considerare, che se per un tratto di tempo il braccio restasse esausto di sangue, che ne avverrebbe? . . . Resterebbe paralizzato, anzi perirebbe. Del pari, ove la classe de' coloni è forzata a pagare ardue imposte secondo queste idee, va mán mano a perire.

Molto mi occupai a combattere questo pernicioso libro, mentre da altri si lodava a cielo, e non fui inteso, perchè contro gl' interessi di quel governo. Non mi astenni nonpertanto di fare lo stesso dalla cattedra, e ne' miei elementi di economia politica (1); percui si giunse a dire, che io satirizzava il governo.

Non nego che vi regnava allora tra' nostri dotti e semidotti una discrepanza ne' sistemi di economia, che tutti credono conoscere: in alcuni pel già detto interesse di far eco alle operazioni del governo, in altri per ignoranza de' veri principii della scienza; ma vi era nonpertanto un generale eccitamento per lo studio di esse scienze economiche e statistiche. Erano in fatti tutti convinti, che l' economia pubblica merita essere studiata, perciocchè i sani

(1) Part. III. c. 9. §. 2.

principii della pubblica amministrazione odierna da questa attigner si debbono, non dal testo giustinianeo. Io vedeva con piacere la mia scuola affollata, non solo da studenti, ma da uomini maturi, e dopo la lezione molte interrogazioni mi si facevano. Ma da che io lasciai la cattedra, vidi progressivamente ammortire presso la gioventù il gusto per le dette scienze; percui molto bene ha Ella fatta di aprire una istituzione privata di economia sociale, sussidiata dalla Statistica. Sarà questa certamente molto profittevole alla nostra gioventù, segnatamente a quella che alla pubblica amministrazione si addice, e con ciò Ella contribuirà al bene stare della nostra nazione. Le istituzioni a tale uopo da lei scritte, contenenti le teoriche più sane e ricevute, con molto ordine disposte, a cui aggiugnerà il suo elegante discorso, adorno di quelle erudizioni, onde Ella è fornita, mi assicurano che sarà più di me fortunata a far fiorire tra noi questo ramo dell'umano scibile, che direttamente al ben'essere delle nazioni influisce.

Sono con tutta la stima.

Il suo divotissimo servitore e collega
LUCA DE SAMUELE CAGNAZZI.